

Studenti

I promessi sposi - Cap. 32

Trama

I magistrati di Milano chiedono al governatore provvedimenti fiscali per far fronte alla peste, senza successo, quindi si rivolgono al cardinal Borromeo chiedendogli di indire una processione solenne per portare il corpo di S. Carlo per le vie della città, al fine di stornare la minaccia della peste. In città si diffonde la paura degli untori e per questo avvengono episodi di linciaggio da parte della folla ai danni di persone innocenti. Borromeo dopo una prima fase di esitazione, acconsente alla processione, che si svolge l'11 giugno 1630. La psicosi del contagio aumenta e la folla continua ad attribuirne la responsabilità agli untori. Manzoni descrive le mansioni dei monatti, degli apparitori e dei commissari, funzionari che, a vario titolo, si occupano dell'assistenza ai malati. I padri cappuccini assicurano il governo del lazaretto. Alla sollecitudine degli ecclesiastici e del cardinal Borromeo si contrappone l'impotenza delle autorità. I monatti finiscono per diventare i padroni delle strade. Si diffondono le leggende più assurde sugli untori e anche i dotti sostengono teorie fallaci. Si istruiscono dei processi a carico dei presunti untori e Manzoni annuncia il proposito di parlarne in modo approfondito in un'altra opera ovvero 'Storia della colonna infame'.

Monatti

sono coloro che portano via i cadaveri dalle case per seppellirli, che conducono i malati al lazaretto e ne bruciano i vestiti infetti. Oggi si propende a credere che 'monatto' derivi da 'monat' che in certi dialetti lombardi significa sudicio e anche brutto soggetto; secondo l'autore, invece, il termine potrebbe derivare dal tedesco 'monathlich', e cioè mensile, poiché venivano assunti di mese in mese.

Apparitori

precedono i carri dei morti e suonano un campanello per avvertire i passanti di star lontano.

Commissari

sono i funzionari della Sanità che hanno il compito di sovrintendere agli uni e agli altri.

Luoghi

Milano

È la sede del governo spagnolo dell'epoca e uno dei principali centri dell'Italia settentrionale. La città è descritta da Manzoni come caotica e tumultuosa, malsana e dominata da una folla disordinata e violenta che si contrappone alla pacifica e quieta popolazione contadina dei piccoli centri

il lazaretto

Era il luogo di confinamento e d'isolamento per portatori di malattie contagiose, in particolar modo di lebbra e di peste.

Tempo

Da maggio ad agosto 1630

Antonio Ferrer

Personaggio storico (1564-1635) è il gran cancelliere dello Stato di Milano dal 1619 al 1635, sostituendo nel 1628 il governatore don Gonzalo Fernandez de Cordoba impegnato nell'assedio di Casale del Monferrato. La figura del Ferrer è delineata in maniera ironica e impietosa dall'autore, che lo rappresenta come un testardo incompetente che con i suoi provvedimenti insensati è stato causa della rivolta di San Martino.

Ambrogio Spinola

Personaggio storico (1569-1630) è il nobile genovese che nel 1629 sostituisce don Gonzalo Fernandez de Cordoba nella carica di governatore di Milano, dopo la sua rimozione in seguito al cattivo esito della guerra e dell'assedio di Casale del Monferrato. L'autore condanna con impietosa ironia la sua figura, simile a quella di don Gonzalo per la volontà caparbia di fare la guerra e la sordità ai problemi della popolazione a lui sottomessa, mentre viene criticata anche la storiografia ufficiale che ne ha esaltato la condotta militare e ne ha invece sottovalutato le gravi colpe nel sottovalutare il pericolo della peste e nel non assumere i necessari provvedimenti per arginare il contagio.

il cardinal Borromeo

È il cardinale arcivescovo di Milano che raccoglie la confessione dell'innominato e ne favorisce la clamorosa conversione, consentendo in tal modo la liberazione di Lucia e una positiva svolta nella vicenda dei due promessi. La sua figura è ispirata al personaggio storico di Federico Borromeo (1564-1631).

Personaggi

Ed è proprio in questa biblioteca che Manzoni consultò molti volumi e si documentò sulla storia del XVII secolo, raccogliendo materiale per i 'Promessi sposi'.

nel 1607 fondò a Milano la Biblioteca Ambrosiana. Aperta al pubblico dal 1609, fu tra le prime biblioteche a consentire l'accesso a chiunque fosse in grado di leggere e scrivere. Oggi è tra le biblioteche storiche più prestigiose al mondo.

Il capitolo è la seconda parte del "dittico" (XXXI-XXXII) dedicato alla peste di Milano, l'ampia digressione storica in cui non compare nessuno dei personaggi principali del romanzo. Come nel capitolo precedente, Manzoni mette in rilievo l'incuria e l'indifferenza del potere pubblico nel fronteggiare l'epidemia, specie del governatore Ambrogio Spinola che appare ben più interessato all'assedio di Casale che non alla città attanagliata dal morbo.

Analisi

Come già nel cap. XXII, parole di elogio vengono spese per tutti quegli ecclesiastici che con il loro impegno e il loro coraggio suppliscono alle carenze del potere pubblico nell'assistenza ai malati, specie i padri cappuccini a cui è affidato il governo del lazaretto sempre più colmo di malati.

Il capitolo si chiude con il preannuncio della 'Storia della colonna infame', il trattato storico pubblicato in appendice al romanzo e riguardante il processo ai presunti untori Piazza e Mora, celebrato a Milano nel 1630. Manzoni cita indirettamente anche le 'Osservazioni sulla tortura' di Pietro Verri, operetta in cui quel fatto era già affrontato ma col fine di argomentare contro l'uso della tortura.

La guerra di Mantova e del Monferrato

La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631) scoppiò alla morte senza eredi di Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, i cui possedimenti vennero contesi tra Carlo Gonzaga di Nevers, sostenuto dalla Francia di Richelieu, e Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, sostenuto dalla Spagna. In seguito entrarono nel conflitto anche Carlo Emanuele I di Savoia e l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo al fianco della Spagna, mentre Venezia e il papa Urbano VIII sostenevano la Francia. Lo scontro si inserisce nel quadro generale della guerra dei trent'anni e fu una delle cause della terribile carestia che afflisse il Milanese ma anche della calata dei lanzichenecchi che porteranno il contagio della peste.

La peste

È la terribile epidemia che si scatenò nel Nord Italia tra il 1630 e il 1631, decimando la popolazione e infuriando con particolare virulenza nella città di Milano, allora tra le più popolate della regione. L'epidemia si propagò facilmente a causa della terribile carestia e in seguito al passaggio dei lanzichenecchi. Si stima che in Italia settentrionale tra il 1630 e il 1631 morirono per la peste 1.100.000 persone su una popolazione complessiva di circa 4 milioni.

Nobiltà e potere

Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

Chiesa e religione

Secondo Manzoni l'intervento della Chiesa nella vita sociale oltre a rispondere al suo perpetua vocazione missionaria è funzionale a svolgere una funzione di mediazione fra le classi, e dunque nei conflitti tra interessi opposti.

Riferimenti storici

Temi

I promessi sposi - Cap. 32

1. Trama

1.1. I magistrati di Milano chiedono al governatore provvedimenti fiscali per far fronte alla peste, senza successo, quindi si rivolgono al cardinal Borromeo chiedendogli di indire una processione solenne per portare il corpo di S. Carlo per le vie della città, al fine di stornare la minaccia della peste. In città si diffonde la paura degli untori e per questo avvengono episodi di linciaggio da parte della folla ai danni di persone innocenti. Borromeo dopo una prima fase di esitazione, acconsente alla processione, che si svolge l'11 giugno 1630. La psicosi del contagio aumenta e la folla continua ad attribuirne la responsabilità agli untori. Manzoni descrive le mansioni dei monatti, degli apparitori e dei commissari, funzionari che, a vario titolo, si occupano dell'assistenza ai malati. I padri cappuccini assicurano il governo del lazzaretto. Alla sollecitudine degli ecclesiastici e del cardinal Borromeo si contrappone l'impotenza delle autorità. I monatti finiscono per diventare i padroni delle strade. Si diffondono le leggende più assurde sugli untori e anche i dotti sostengono teorie fallaci. Si istruiscono dei processi a carico dei presunti untori e Manzoni annuncia il proposito di parlarne in modo approfondito in un'altra opera ovvero 'Storia della colonna infame'.

2. Monatti

2.1. sono coloro che portano via i cadaveri dalle case per seppellirli, che conducono i malati al lazzaretto e ne bruciano i vestiti infetti. Oggi si propende a credere che 'monatto' derivi da 'monat' che in certi dialetti lombardi significa sudicio e anche brutto soggetto; secondo l'autore, invece, il termine potrebbe derivare dal tedesco 'monathlich', e cioè mensile, poiché venivano assunti di mese in mese.

3. Commissari

3.1. sono i funzionari della Sanità che hanno il compito di sovrintendere agli uni e agli altri.

4. Apparitori

4.1. precedono i carri dei morti e suonano un campanello per avvertire i passanti di star lontano.

5. Luoghi

5.1. Milano

5.1.1. È la sede del governo spagnolo dell'epoca e uno dei principali centri dell'Italia settentrionale. La città è descritta da Manzoni come caotica e tumultuosa, malsana e dominata da una folla disordinata e violenta che si contrappone alla pacifica e quieta popolazione contadina dei piccoli centri

5.2. il lazzeretto

5.2.1. Era il luogo di confinamento e d'isolamento per portatori di malattie contagiose, in particolar modo di lebbra e di peste.

6. Tempo

6.1. Da maggio ad agosto 1630

7. Personaggi

7.1. Antonio Ferrer

7.1.1. Personaggio storico (1564-1635) è il gran cancelliere dello Stato di Milano dal 1619 al 1635, sostituendo nel 1628 il governatore don Gonzalo Fernandez de Cordoba impegnato nell'assedio di Casale del Monferrato. La figura del Ferrer è delineata in maniera ironica e impietosa dall'autore, che lo rappresenta come un testardo incompetente che con i suoi provvedimenti insensati è stato causa della rivolta di San Martino.

7.2. Ambrogio Spinola

7.2.1. Personaggio storico (1569-1630) è il nobile genovese che nel 1629 sostituisce don Gonzalo Fernandez de Cordoba nella carica di governatore di Milano, dopo la sua rimozione in seguito al cattivo esito della guerra e dell'assedio di Casale del Monferrato. L'autore condanna con impietosa ironia la sua figura, simile a

quella di don Gonzalo per la volontà caparbia di fare la guerra e la sordità ai problemi della popolazione a lui sottomessa, mentre viene criticata anche la storiografia ufficiale che ne ha esaltato la condotta militare e ne ha invece sottaciuto le gravi colpe nel sottovalutare il pericolo della peste e nel non assumere i necessari provvedimenti per arginare il contagio.

7.3. il cardinal Borromeo

7.3.1. È il cardinale arcivescovo di Milano che raccoglie la confessione dell'innominato e ne favorisce la clamorosa conversione, consentendo in tal modo la liberazione di Lucia e una positiva svolta nella vicenda dei due promessi. La sua figura è ispirata al personaggio storico di Federigo Borromeo (1564-1631).

8. nel 1607 fondò a Milano la Biblioteca Ambrosiana. Aperta al pubblico dal 1609, fu tra le prime biblioteche a consentire l'accesso a chiunque fosse in grado di leggere e scrivere. Oggi è tra le biblioteche storiche più prestigiose al mondo.

9. Ed è proprio in questa biblioteca che Manzoni consultò molti volumi e si documentò sulla storia del XVII secolo, raccogliendo materiale per i 'Promessi sposi'.

10. Temi

10.1. Nobiltà e potere

10.1.1. Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

10.2. Chiesa e religione

10.2.1. Secondo Manzoni l'intervento della Chiesa nella vita sociale oltre a rispondere al sua perpetua

vocazione missionaria è funzionale a svolgere una funzione di mediazione fra le classi, e dunque nei conflitti tra interessi opposti.

11. Riferimenti storici

11.1. La guerra di Mantova e del Monferrato

11.1.1. La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631) scoppiò alla morte senza eredi di Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, i cui possessi vennero contesi tra Carlo Gonzaga di Nevers, sostenuto dalla Francia di Richelieu, e Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, sostenuto dalla Spagna. In seguito entrarono nel conflitto anche Carlo Emanuele I di Savoia e l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo al fianco della Spagna, mentre Venezia e il papa Urbano VIII sostenevano la Francia. Lo scontro si inserisce nel quadro generale della guerra dei trent'anni e fu una delle cause della terribile carestia che afflisse il Milanese ma anche della calata dei lanzichenecchi che porteranno il contagio della peste.

11.2. La peste

11.2.1. È la terribile epidemia che si scatenò nel Nord Italia tra il 1630 e il 1631, decimando la popolazione e infuriando con particolare virulenza nella città di Milano, allora tra le più popolate della regione. L'epidemia si propagò facilmente a causa della terribile carestia e in seguito al passaggio dei lanzichenecchi. Si stima che in Italia settentrionale tra il 1630 e il 1631 morirono per la peste 1.100.000 persone su una popolazione complessiva di circa 4 milioni.

12. Analisi

12.1. Il capitolo è la seconda parte del "dittico" (XXXI-XXXII) dedicato alla peste di Milano, l'ampia digressione storica in cui non compare nessuno dei personaggi principali del romanzo. Come nel capitolo precedente, Manzoni mette in rilievo l'incuria e l'indifferenza del potere pubblico nel fronteggiare l'epidemia, specie del governatore Ambrogio Spinola che appare ben più interessato all'assedio di Casale che non alla città attanagliata dal morbo.

12.2. Come già nel cap. XXXI, parole di elogio vengono spese per tutti quegli ecclesiastici che con il loro impegno e il loro coraggio suppliscono alle carenze del potere pubblico nell'assistenza ai malati, specie i padri cappuccini a cui è affidato il governo del lazzeretto sempre più colmo di malati.

12.3. Il capitolo si chiude con il preannuncio della 'Storia della colonna infame', il trattato storico pubblicato in appendice al romanzo e riguardante il processo ai presunti untori Piazza e Mora, celebrato a Milano nel 1630. Manzoni cita indirettamente anche le 'Osservazioni sulla tortura' di Pietro Verri, operetta in cui quel fatto era già affrontato ma col fine di argomentare contro l'uso della tortura.